

RUGGERO BENERICETTI

NOTE SULLA PIEVE URBANA DI FORLIMPOPOLI  
NELL'ALTO MEDIOEVO

I territori delle città romagnole sede di diocesi, risultano, nell'alto medioevo, suddivisi in pievi, porzioni della comunità cristiana locale che facevano capo ad una chiesa con cura d'anime, che ad esse dava il nome. Anche la diocesi di Forlimpopoli aveva, in tale periodo, il suo reticolo plebano<sup>1</sup>. Lo possiamo studiare sui documenti a partire dalla fine del secolo IX.

Ecco qui, di seguito, l'elenco delle pievi forlimpopolesi altomedievali, con l'anno della loro prima comparsa, tratto dai lavori che ad esse sono stati dedicati, e dalle carte<sup>2</sup>.

1) *Civitatis rupte* (894)<sup>3</sup>, più tardi chiamata anche *Popiliense*, o *plebe*

<sup>1</sup> Sulla città di Forlimpopoli e sul suo territorio nell'Alto Medioevo cfr.: A. VASINA, *Forlimpopoli nel Medioevo. Dalla distruzione alla ricostruzione*, in *Forlimpopoli nel 600° della ricostruzione. 1380-1980*, Forlimpopoli 1983; ALDINI 2001, pp. 83-118.

<sup>2</sup> Sulle pievi di Forlimpopoli vedi: A. VASINA, *Le pievi dell'area ravennate prima e dopo il Mille*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della societas christiana dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie. Atti della sesta settimana internazionale di studio, Milano, 1-7 settembre 1974*, Milano 1977, pp. 607-627; ID., *La carta aggiornata delle pievi della provincia ecclesiastica ravennate. Aspetti e problemi*, «Ravennatensia», VI (1977), pp. 421-450, qui p. 443; M.P. TORRICELLI, *Centri plebani e strutture insediative nella Romagna Medievale*, Bologna 1989, pp. 56-58; M. RONCHINI, *Le pievi del territorio di Forlimpopoli nei documenti anteriori al Mille*, «FDS», XVI (2005), pp. 71-102.

<sup>3</sup> ASFO, *San Mercuriale, reparto A, n. 91, Libro Biscia*, cc. LXXXXIIIV-LXXXXVIII, nuova paginazione 208-209v, donazione dell'8 aprile 894, in copia. Ed.: *Le carte ravennate dei secoli ottavo e nono*, a cura di R. BENERICETTI, Faenza 2006, pp. 131-135, n. 50. Cfr.: RONCHINI, cit., pp. 81-86.

*ipsius* (948)<sup>4</sup>. Nel secolo XII risulta intitolata a Santa Maria.

2) San Donato nel castello Antoniano, più tardi detta di Polenta (911)<sup>5</sup>. Nell'anno 1047, col vicino castello, apparteneva all'abate del monastero di San Giovanni Evangelista di Ravenna<sup>6</sup>.

3) Santa Maria in Castro Novo, Castelnuovo (943)<sup>7</sup>.

4) Santa Maria in *Monte Castro Cesubeo*, in seguito chiamata di Bertinoro (958)<sup>8</sup>.

5) Sant'Apollinare in Collina (973)<sup>9</sup>. Nel secolo XII apparteneva al monastero di San Rufillo di Forlimpopoli<sup>10</sup>.

6) San Cassiano in Appennino (1001)<sup>11</sup>.

7) San Pietro in Galligata, Galeata (1020)<sup>12</sup>.

<sup>4</sup> AARA, pergamena G 2702, vendita del 15 gennaio 948. Ed.: *Le carte del decimo secolo nell'archivio arcivescovile di Ravenna 900-957*, I, a cura di R. BENERICETTI, Faenza 1999, pp. 129-132, n. 58.

<sup>5</sup> AARA, pergamena 11330, S. Andrea, petizione livellaria del 24 luglio 911. Ed.: *Le carte ravennati del secolo decimo, IV, archivi minori*, a cura di R. BENERICETTI, Faenza 2006, pp. 3-5, n. 277. Cfr.: G. ZATTONI, *Due nuovi documenti sulla chiesa e sul castello di Polenta*, in G. ZATTONI, *Scritti storici e ravennati*, Imola 1975, pp. 179-184; M. MAZZOTTI, *La pieve di San Donato di Polenta*, «SR», XV (1964) pp. 21-39; RONCHINI, cit., pp. 86-89.

<sup>6</sup> ARCHIVIO DI STATO DI RAVENNA (ASRA), *San Giovanni Evangelista*, vol. 146, ff. 13v-14v, placito presieduto dall'imperatore del 7 aprile 1047, in copia. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo, VII, archivi minori, monasteri di Sant'Apollinare in Classe, San Giovanni Evangelista, Canonica di Santa Maria in Porto*, a cura di R. BENERICETTI, Faenza 2011, pp. 45-48, n. 576.

<sup>7</sup> AARA, pergamena F 2077, petizione di enfiteusi del 14 luglio 943. Ed.: *Le carte del decimo secolo*, I, cit., pp. 112-115, n. 51. Cfr.: RONCHINI, cit., pp. 89-96.

<sup>8</sup> AARA, pergamene 11342 e 11344, S. Andrea, petizioni livellarie del 20 e 26 giugno 958. Ed.: *Le carte ravennati del secolo decimo, IV*, cit., pp. 50-53, nn. 293-294. Cf.: RONCHINI, cit., pp. 96-99.

<sup>9</sup> ARCHIVIO DEL MONASTERO DI S. PAOLO DI ROMA (= AM S. PAOLO), senza segnatura, donazione dell'11 maggio 973. Ed.: *Regesto di Sant'Apollinare Nuovo*, a cura di V. FEDERICI, Roma 1907, pp. 5-14, n. 2. Cf.: RONCHINI, cit., pp. 100-102.

<sup>10</sup> BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA (BAV), Archivio del Capitolo di San Pietro, *Abbazia di San Rufillo*, cass. XXXII, fasc. 100, conferma al monastero dell'arcivescovo Gerardo del 4 settembre 1180. Ed.: V. BASSETTI, *Contributo per una rivisitazione della storia religiosa di Mordano (Imola)*, «Ravennatensia», XVI (1997), pp. 307-326. Cfr.: G. ZACCARIA, *Donazioni e conferme al monastero di S. Rufillo di Forlimpopoli*, in *Il ritorno di S. Rufillo primo vescovo e patrono di Forlimpopoli*, Forlì 1966, pp. 68-78, qui p. 69.

<sup>11</sup> AARA, pergamena F 2323, petizione di enfiteusi del 6 maggio 1001. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile, (aa. 1001-1024)*, I, a cura di R. BENERICETTI, Faenza 2003, pp. 10-13, n. 3.

<sup>12</sup> AARA, pergamena B 484, largizione di enfiteusi del settembre 1020. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, I, cit., pp. 165-168, n. 64.

8) Santa Maria in Busano, poi Santa Lucia (1045)<sup>13</sup>.

9) Santa Maria e San Pietro di Meldola (1056)<sup>14</sup>. Nel secolo XII apparteneva al monastero di San Rufillo di Forlimpopoli<sup>15</sup>.

10) San Pietro in Otontola, Tontola (1084)<sup>16</sup>.

Sono queste le pievi forlimpopolesi attestate nell'alto medioevo. Se ad esse facciamo seguire quelle documentate successivamente troviamo, verso la fine del secolo XII, San Martino *in Alpibus* (Premilcuore) e Santa Maria in Fantella, nella valle del Rabbi, San Rufillo di Dovadola, nella valle del Montone. Nel secolo XIII compaiono San Zeno, San Martino in Lavello, Sant'Eufemia di Montalto, e San Giovanni in Scorzanello<sup>17</sup>.

Tutte queste pievi, nessuna esclusa, si trovano elencate nelle *Rationes Decimarum* della fine del secolo XIII<sup>18</sup>.

Qualche volta, nelle carte altomedievali, i tabellioni pongono nel territorio di Forlimpopoli pievi appartenenti in realtà a territori confinanti<sup>19</sup>. Ad esempio gli assegnano le pievi ravennati di San Pietro in Cistino (Pieve

<sup>13</sup> ASRA, *Estranee*, XXV.I.4bis, vendita del 21 maggio 1045. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, VII, cit., pp. 54-55, n. 580.

<sup>14</sup> AARA, pergamena G 2780, *cautio* del 31 maggio 1056. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile, (aa. 1045-1068)*, III, a cura di R. BENERICETTI, Faenza 2005, pp. 130-132, n. 264. Il primo ricordo della località di Meldola si trova nella promessa del vescovo di Cervia Leone all'arcivescovo Gebeardo dell'anno 1035, dove è menzionato un Giovanni tabellone de Meldola. Cfr.: G.B. MITTARELLI – A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses ordinis sancti Benedicti*, I, Venezia 1755, pp. 282-283, n. 130 (=AC). Regesto in G. RABOTTI, *Ritorno virtuale, ma ritorno. Le carte ravennati del ms. bibliothèque nationale de France, nouv. Acq. Lat. 2573*, Ravenna 2015, p. 39, n. 24. Cfr.: G. ZACCARIA, *Storia di Meldola e del suo territorio*, I, Forlì 1974, p. 38. Su quel tabellone, che è ricordato ancora negli anni 1046 e 1049, vedi ancora AARA, pergamena F 1989, largizione di enfiteusi del 19 ottobre 1046. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, III, cit., pp. 7-10, n. 211; ASRA, *San Vitale*, I,V,4, petizione livellaria del 23 agosto 1049. Ed.: M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo*, II, Venezia 1802, p. 82 n. 39.

<sup>15</sup> BAV, Archivio del Capitolo di San Pietro, *Abbazia di San Rufillo*, cass. XXXII, fasc. 100, n. 6, conferma al monastero dell'arcivescovo Gerardo del 4 settembre 1180. Ed.: BASSETTI, *Contributo per una rivisitazione della storia religiosa di Mordano*, cit., pp. 307-326. Cfr.: ZACCARIA, *Donazioni e conferme al monastero di S. Rufillo di Forlimpopoli*, cit., pp. 68-78, qui p. 69.

<sup>16</sup> BIBLIOTECA LAURENZIANA DI FIRENZE, *Archivio di San Lorenzo*, n. 206, donazione del 25 novembre 1084. Ed.: AC, III, pp. 49-51, n. 32.

<sup>17</sup> Cfr.: RONCHINI, cit., p. 77, che osserva l'alto numero di pievi attestate solo in età bassomedievale.

<sup>18</sup> *Aemilia. Le decime dei secoli XIII-XIV*, a cura di A. MERCATI, E. NASALLI-ROCCA, P. SELLA, Città del Vaticano 1933, pp. 133-161. Cfr.: V. BASSETTI, *La diocesi di Forlimpopoli ai tempi del primo Anno Santo (1300)*, Bologna 1975; ID., *La diocesi di Forlimpopoli ai tempi del primo Anno Santo (1300). Supplemento*, Bologna 1980.

<sup>19</sup> Cfr.: RONCHINI, cit., p. 80.

Sistina) e di San Zaccaria<sup>20</sup>. La spiegazione più semplice e convincente di questo fatto è che i tabellioni si siano sbagliati, un errore del resto scusabile dalla vicinanza di queste pievi ai confini del territorio di Forlimpopoli. Meno facile da spiegare il caso della pieve di Santa Maria *in Sarcenate*, appartenente al territorio di Sarsina, la quale viene una volta, e in una carta locale, posta nel territorio di Forlimpopoli<sup>21</sup>. Santa Maria non è infatti una pieve posta ai margini del territorio sarsinate, ai suoi confini, vicino a quello di Forlimpopoli, ma la pieve urbana, cioè, in pratica, la cattedrale, che si intitolava, appunto, alla Beata Vergine<sup>22</sup>. È strano perciò che il tabellone estensore della carta, che peraltro apparteneva al territorio di Forlimpopoli, e che quindi conosceva bene i luoghi, sia caduto nel grave errore di porre la cattedrale della diocesi vicina in questo territorio. A meno che quel titolo, *in Sarcenate*, che peraltro compare, applicata alla pieve urbana di Sarsina, solo in questa carta, non alluda invece al territorio della pieve; il testo dovrebbe cioè leggersi «Santa Maria nel (territorio) Sarsinate», mentre propriamente di Forlimpopoli dovrebbe considerarsi solo la prima pieve ricordata nel documento, quella di Santa Maria in Castelnuovo.

Le pievi altomedievali forlimpopolesi sembrano più tardivamente attestate rispetto a quelle di altri territori romagnoli. Imola e Faenza, ad esempio, hanno pievi documentate fin dal secolo VIII. Ma non si può da questo semplice fatto trarre alcuna conclusione circa la loro origine. Si spiega questo fenomeno con la carenza della documentazione, che difatti comincia ad infittirsi a partire dalla fine del secolo IX. È dunque probabile che molte delle pievi forlimpopolesi attestate nei secoli IX-XI esistessero fin dalla metà circa del secolo VIII<sup>23</sup>.

Quanto alla loro distribuzione geografica balza subito all'occhio il

<sup>20</sup> AARA, pergamena 11371, S. Andrea, placito del [2-30] aprile 1001. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio del monastero di Sant'Andrea Maggiore, v, (aa. 1000-1049)*, a cura di R. BENERICETTI, Faenza 2009, pp. 4-7, n. 417; AARA, pergamena F 2079, petizione di enfiteusi del 15 marzo 1055. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, III, cit., pp. 117-120, n. 258.

<sup>21</sup> AARA, pergamena G 2702, vendita del 15 gennaio 948. Ed.: *Le carte del decimo secolo*, I, cit., pp. 129-132, n. 58.

<sup>22</sup> Cfr.: M. ABATI – P. CAMPORESI, *Pievi e territorio*, in *Storia di Sarsina, II, L'età medievale*, a cura di M. Mengozzi, Cesena 2010, pp. 309-432, qui p. 312.

<sup>23</sup> È a quel tempo che diviene prassi comune indicare nelle carte il distretto della pieve, allo scopo di precisare meglio il luogo dei beni oggetto del negozio. Cfr.: A. VASINA, *Circoscrizioni civili ed ecclesiastiche nel Medioevo*, in *Cultura popolare dell'Emilia-Romagna. Le origini e i linguaggi*, Bologna 1982, pp. 186-203.

silenzio, fino al Mille, su quelle dell'alta valle del fiume Bidente, e della limitrofa alta valle del fiume Rabbi (la parte inferiore del corso di questo fiume apparteneva al territorio Forlivese). Ma anche da questo fatto non credo si possa trarre qualche argomento sulla loro origine, e congetturare, ad esempio, che quelle zone dipendessero dapprima spiritualmente da altre pievi poste più in basso e che solo verso il Mille abbiano ottenuto l'indipendenza. Più semplicemente non vi erano dislocati beni arcivescovili o appartenenti a monasteri ravennati. Di conseguenza non ce ne è pervenuta alcuna documentazione. È dagli archivi ravennati, degli arcivescovi o dei monasteri, che provengono quasi tutte le carte forlimpopolesi dell'alto medioevo a nostra disposizione.

D'altra parte nell'alta valle del Bidente, nella quale troviamo nell'anno 1020 la pieve di San Pietro di Galligata, esercitava da tempo la sua influenza l'antichissimo monastero di Sant'Ellero di Galeata<sup>24</sup>. Anzi, dal secolo IX alla metà circa dell'XI, la località di Galeata e la sua zona, sembra fosse costituita in autonoma entità territoriale. Appare infatti un *territorio Galigatense*, ben distinto dal *territorio Popiliense*<sup>25</sup>.

Non è l'unica circoscrizione minore della Romagna dell'alto medioevo di cui abbiamo notizia. Presso Faenza vi era un analogo territorio, chiamato *Faventino acto Corneliense*, che comprendeva diverse pievi<sup>26</sup>. Nel territorio forlivese era posto un ducato di Traversara, da cui traeva nome la celebre famiglia ducale ravennate<sup>27</sup>. Accanto a Ravenna vi era il contado Decimano, comprendente anch'esso varie pievi<sup>28</sup>. Infine presso

<sup>24</sup> G. CENCETTI, *L'autenticità di alcuni privilegi della Chiesa ravennate e la giurisdizione sull'abbazia di S. Ellero in Galeata*, «SR», X (1959), pp. 73-96; F. ZAGHINI, *Sant'Ellero e il suo monastero*, Forlì 1988.

<sup>25</sup> AARA, pergamena F 2087, donazione del 25 giugno 873. Ed.: *Le carte ravennate dei secoli ottavo e nono*, cit., pp. 69-74, n. 28; AARA, pergamena B 484, largizione d'enfiteusi settembre 1020. Ed.: *Le carte ravennate del secolo undicesimo*, I, cit., pp. 165-168, n. 64; ASRA, *Estranee*, XXV.1.4bis, vendita del 21 maggio 1045. Ed.: *Le carte ravennate del secolo undicesimo*, VII, cit., pp. 54-55, n. 580.

<sup>26</sup> C. CURRADI, *Annotazioni sul territorio faventino acto corneliense*, «SR», XXXVIII (1987), pp. 15-42; G. PASQUALI, *Dal magnum forestum di Liutprando ai pievati del Duecento: l'enigma del territorio Faventino acto Corneliense*, Bologna 1993.

<sup>27</sup> ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA (ASBo), *S. Cristina*, 15 | 2876, n. 3, diploma imperiale del 27 novembre 999. Ed.: *Monumenta Germaniae Historica* (MGH), *Diplomata* (DD), II, pp. 758-759, n. 30.

<sup>28</sup> ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, *Archivio Segreto Ducale*, vol. I, 2, cc. 16-17, in copia. Ed.: *Le carte ravennate dei secoli ottavo e nono*, cit., pp. 141-148, n. 54; ASBo, cit., *S. Cristina*, 15 | 2876, n. 3, diploma imperiale del 27 novembre 999. Ed.: MGH, DD, II, pp. 758-759, n. 30.

Cesena è attestato, dal secolo xi, il territorio detto *acto Vicariato*<sup>29</sup>.

Quando fu fondato il territorio di Galeata, e ad opera di chi? Esisteva già nell'anno 873, come si ricava da una carta originale ed autentica risalente a quella data<sup>30</sup>. Una lettera del papa Giovanni VIII (872-882), dell'anno successivo, conferma la carta, nominando il territorio, allora in possesso della chiesa romana, ma contemporaneamente rivendicato dalla chiesa ravennate<sup>31</sup>. Alla quale dovette presto tornare, perché i diplomi imperiali successivi lo riconoscono sempre agli arcivescovi.

Può darsi che la giurisdizione altomedievale di Galeata sia stata stralciata dal territorio di Forlimpopoli in seguito ad un accordo intervenuto tra l'arcivescovo Giovanni VII (850-878) e l'imperatore Ludovico II (849-875), che furono in buone relazioni, come dimostrano le fonti del tempo.

Nel privilegio di papa Gregorio V (996-998), indirizzato all'arcivescovo Giovanni IX (983-998), dell'anno 997, è confermato alla chiesa Ravennate il monastero di Sant'Ellero, con la sua potestà giudiziaria, e l'uno e l'altra sono detti appartenere al territorio di Galeata<sup>32</sup>. Di questo vengono dati i confini. Da una parte aveva la massa di Bagno (Bagno di Romagna), della chiesa romana, e il contado Sarsinate, dall'altra il giogo dell'Alpe, che lo separava dalla Tuscia, al terzo lato il contado di Forlimpopoli, al quarto Fagentella (Fantella) e il fiume Rabbi.

Il territorio di Galeata sembra menzionato per l'ultima volta nell'anno 1045<sup>33</sup>. Poco dopo scompare, tornato forse a far parte del contado di Forlimpopoli. Ad esempio nell'anno 1076 l'arcivescovo Guiberto (1074-1100) riceve in enfiteusi dall'abate del monastero di Sant'Ellero di Galeata i castelli di Civitella e di Vetulum, posti nella pieve di San Pietro di Galeata, gli uni e l'altra appartenenti, recita la carta, al territorio di Forlimpopoli<sup>34</sup>.

<sup>29</sup> ASRa, *S. Andrea*, xxiv.1.8bis, petizione livellaria del 4 dicembre 1006. Ed. *Le carte ravennate del secolo undicesimo*, v, cit., pp. 41-43, n. 429. Cfr: A. VASINA, *La città e il territorio prima e dopo il Mille*, in *Storia di Cesena. II. Il Medioevo, I (secoli vi-xiv)*, a cura di A. VASINA, Rimini 1983, pp. 75-182, qui p. 103; Id., *Le pievi urbane dell'area ravennate prima e dopo il Mille*, cit., pp. 489-491.

<sup>30</sup> AARA, pergamena F 2087, donazione del 25 giugno 873. Ed.: *Le carte ravennate dei secoli ottavo e nono*, cit., pp. 69-74, n. 28.

<sup>31</sup> *Fragmenta registri Iohannis VIII. papae*, MGH, *Epistolae*, vii, p. 291, n. 31.

<sup>32</sup> AARA, *Archivio Capitolare*, I, n. xv, privilegio papale del 28 gennaio 997, in copia. Ed.: *Le carte ravennate del secolo decimo*, iv, cit., pp. 192-195, n. 344.

<sup>33</sup> ASRa, *Estranee*, xxv.1.4bis, vendita del 21 maggio 1045. Ed. *Le carte ravennate del secolo undicesimo*, vii, cit., pp. 54-55, n. 580.

<sup>34</sup> AARA, pergamena B 386, largizione di enfiteusi del 24 novembre 1076. Ed.: *Le carte raven-*

Anche il diploma dell'imperatore Enrico IV, dell'anno 1080, allo stesso arcivescovo Guiberto, che riconosce alla chiesa ravennate il possesso del monastero di Sant'Ellero, pone quest'ultimo nel contado di Forlimpopoli<sup>35</sup>.

In questo territorio, che corrisponde alla parte superiore della valle del Bidente, e ad una porzione della limitrofa valle del Rabbi, il monastero di Sant'Ellero, centro spirituale ed economico della zona, nei secoli IX-XI può aver svolto direttamente una certa cura delle anime. D'altra parte anche alla pieve di San Pietro in Galligata (Galeata), sebbene attestata solo a partire dall'anno 1020, potrebbe assegnarsi nei secoli IX e X la cura pastorale in questi luoghi.

Scorrendo l'elenco cronologico delle pievi di Forlimpopoli ricordate nell'epoca altomedievale ci si può fare una certa idea circa l'estensione del territorio diocesano. Aveva scarso sviluppo sotto la via Emilia, verso Ravenna, e difatti nessuna pieve forlimpopolese era posta in questa zona. A parte dunque la pieve urbana (*Civitatis rupte o Popiliense*) tutte le altre antiche chiese sorgevano in collina. Salendo la vallata del Bidente si incontravano Sant'Apollinare in Collina, Santa Maria e San Pietro di Meldola e San Pietro in Galligata, le ultime due ricordate a partire dal secolo XI.

Nella valle del torrente Voltre, affluente del Bidente, vi era la pieve di Santa Maria in Castel Nuovo, molto documentata nell'alto medioevo in quanto l'arcivescovo ed i monasteri ravennati vi avevano molti beni.

Vengono poi le pievi poste nella alta valle del fiume Rabbi, affluente del Montone, attestate a partire dal secolo XI: Santa Maria in Bassiano, San Cassiano in Appennino, San Pietro in Otontola.

Infine due pievi si trovavano l'una sopra, l'altra presso il monte di Bertinoro, cioè Santa Maria in Castro Cesubeo e San Donato.

Queste chiese dipendevano direttamente dal vescovo locale. Tuttavia alcune di esse erano soggette a monasteri regolari. Al monastero ravennate di San Giovanni Evangelista di Ravenna apparteneva, fin dal secolo XI, la pieve di San Donato, col vicino castello Antoniano, cui era annessa<sup>36</sup>. Nel secolo seguente, ma forse già dall'XI, erano soggette al monastero

*nati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile, (aa. 1069-1099)*, IV, a cura di R. BENERICETTI, Faenza 2007, pp. 62-65, n. 339.

<sup>35</sup> MGH, DD, H. IV,2 (Heinrich IV), pp. 422-424, n. 322.

<sup>36</sup> ASRA, *San Giovanni evangelista*, vol. 1496, ff. 13v-14v. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, VII, cit., pp. 45-48, n. 576.

regolare di San Rufillo, posto nel suburbio di Forlimpopoli, le pievi di Sant'Apollinare in Collina e San Pietro di Meldola. Nel secondo caso sappiamo con certezza che le pievi vennero donate dal vescovo di Forlimpopoli<sup>37</sup>. Così sarà avvenuto anche nel primo caso.

Le prime notizie di cappelle rurali forlimpopolesi, chiese secondarie dipendenti dalle pievi, sorte nel loro territorio, cominciano col secolo X, come altrove nella Romagna.

La più antica cappella forlimpopolese di cui abbiamo notizia è Santa Maria in *Colina de Supra*, posta dentro la pieve di Sant'Apollinare in Collina<sup>38</sup>. Sempre dentro questa pieve, ma poco dopo, nell'anno 1014, sono ricordate altre due cappelle: Grasignano (senza il nome del titolare) e San Vitale in Pedulio<sup>39</sup>. Nello stesso anno è nominata anche una *basilica* di San Pietro, posta nella massa di Bagnolo, in pieve di Santa Maria in Castro Novo<sup>40</sup>.

Forlimpopoli, come tante altre città episcopali della Romagna, aveva la sua pieve cittadina, da cui dipendeva il territorio rurale che la circondava<sup>41</sup>. È menzionata questa pieve parecchie volte nelle carte ravennati, perché l'arcivescovo ed i monasteri vi avevano molti beni<sup>42</sup>. Quei ricordi, sebbene si riferiscano direttamente al territorio rurale, sono molto importanti anche per la storia della città e diocesi di Forlimpopoli nell'alto medioevo, in

<sup>37</sup> BAV, Archivio del Capitolo di San Pietro, *Abbazia di San Rufillo*, cass. XXXII, fasc. 100, conferma al monastero dell'arcivescovo Gerardo del 4 settembre 1180. Ed.: BASSETTI, *Contributo per una rivisitazione della storia religiosa di Mordano*, cit., pp. 307-326. Cfr.: ZACCARIA, *Donazioni e conferme al monastero di S. Rufillo*, cit., pp. 68-78, qui p. 69.

<sup>38</sup> AM S. PAOLO, senza segnatura, donazione dell'11 maggio 973. Ed.: *Regesto di Sant'Apollinare Nuovo*, cit., pp. 5-13, n. 2.

<sup>39</sup> ASFO, *San Mercuriale*, reparto "A", n. 91, *Libro Biscia*, cc. LXXXI-LXXXII, donazione del 9 agosto 1014. Ed.: *Il "Libro Biscia" di S. Mercuriale di Forlì*, vol. I (aa. 894-1178), a cura di S. TAGLIAFERRI e B. GURIOLO, con introduzione di A. VASINA, Forlì 1982, pp. 122-124, n. 56. Su questo documento cfr.: P. GRAZIANI, *L'Abbazia di S. Mercuriale dal IX al XII secolo*, Forlì 1981, p. 108.

<sup>40</sup> AARA, pergamena B 478, *actum* del 23 settembre 1014. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, I, cit., pp. 101-103, n. 37.

<sup>41</sup> La prima notizia della pieve urbana della città di Faenza è dell'anno 883. Cfr.: ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Collezione delle pergamene, Faenza*, cass. 112, n. 1. Ed.: *Le carte ravennati dei secoli ottavo e nono*, cit., pp. 95-99, n. 35. Quella della pieve urbana forlivese è dell'anno 947. Cfr.: AARA, pergamene F 2359, *petizione di enfiteusi del 2 ottobre 947*. Ed.: *Le carte del decimo secolo*, I, cit., pp. 126-129, n. 57. Su questo argomento cfr.: A. VASINA, *Le pievi urbane in Romagna prima e dopo il Mille*, «Felix Ravenna», fasc. 127-130 (1984-1985) pp. 481-506.

<sup>42</sup> Cfr.: RONCHINI, cit., pp. 81-86.



quanto alludono, seppure indirettamente, alla cattedrale. Era infatti presso la basilica urbana, dove era posto il battistero, la residenza del vescovo, e l'amministrazione della diocesi, che si trovava parimenti la sede della pieve urbana<sup>43</sup>.

Sulla città vera e propria di Forlimpopoli, e sulla sua cattedrale, le carte, a parte i ricordi della pieve, non ci dicono quasi niente. L'arcivescovo, le chiese, ed i monasteri ravennati, pare non avessero beni dentro la città, nell'alto medioevo almeno. Solo qua e là affiorano nelle carte alcuni cenni a luoghi urbani. All'inizio del secolo x è appena menzionato il porto<sup>44</sup>. Un altro testo, della fine di quel secolo, accenna alle mura urbane, la cui esistenza, a questo tempo, è del resto presumibile a priori.<sup>45</sup> Qualche notizia in più ci resta sulla fondazione e sui primi tempi del monastero regolare di San Rufillo, posto nel suburbio<sup>46</sup>. A questo vanno aggiunti alcuni magri ragguagli su alcuni vescovi del tempo<sup>47</sup>. Al di fuori di questo poco altro ci sanno dire sulla città le carte del tempo.

La pieve urbana, contemporaneamente cattedrale, è, di tutte le pievi di Forlimpopoli, la più anticamente attestata, l'unica ad avere un ricordo anteriore al secolo x. Nelle carte è chiamata, curiosamente, in due maniere: talvolta è detta pieve della *civitas rupta* (dall'894), pieve della «città rotta», o anche pieve *Popiliensis* (dal 948), cioè pieve di Forlimpopoli.

La seconda denominazione, *plebs Pupiliensis*, deriva dal nome della città. Meno chiaro è il significato del primo nome. Cosa era la *civitas rupta* da cui la pieve prendeva qualche volta nome? Forse era così chiamato un settore della città antica, andato distrutto durante qualche catastrofe bellica o naturale, che poi restò abbandonato o semiabbandonato. Anche presso

<sup>43</sup> V. BASSETTI, *La cattedrale di Forlimpopoli*, «Ravennatensia», vi (1977), pp. 173-180.

<sup>44</sup> AARA, pergamena 11330, S. Andrea, petizione livellaria del 24 luglio 911. Ed.: *Le carte ravennati del secolo decimo*, iv, cit., pp. 3-5, n. 277.

<sup>45</sup> MGH, DD, II, p. 837-838, n. 404.

<sup>46</sup> MGH, DD, II, pp. 837-838, n. 404; BAV, Archivio del Capitolo di San Pietro, *Abbazia di San Rufillo*, cass. xxxii, fasc. 100, n. 6, conferma dell'arcivescovo Gerardo del 4 settembre 1180. Ed.: BASSETTI, *Contributo per una rivisitazione della storia religiosa di Mordano*, cit., pp. 307-326; *ibidem*, cass. xxxii, fasc. 304, n.8, donazione del vescovo Ubertello del 25 ottobre 1214. Ed. V. BASSETTI, *Una fonte primaria del medioevo forlimpopolese: la "donazione" del vescovo Ubertello*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria della Romagna», 49 (1998) pp. 39-57. Sul monastero cfr.: P. F. KEHR, *Italia Pontificia*, v, Berolini 1911, pp. 132-134; ZACCARIA, *Donazioni e conferme al monastero di S. Rufillo*, cit., pp. 68-78, qui p. 69.

<sup>47</sup> F. ZAGHINI, *Cronotassi dei vescovi di Forlimpopoli*, «FDS», vii, (1996), pp. 113-128.

Bologna, nell'anno 1008, è ricordata una analoga *civitas rupta antiqua* posta fuori della città, dove sorgeva una chiesa<sup>48</sup>.

La pieve è dunque designata con un doppio nome. Viceversa non viene mai ricordato, nell'alto medioevo almeno, il titolare, che compare solo più tardi, nel secolo XII, e che sappiamo essere la Beata Vergine. Ciò è conforme, del resto, alla prassi dei tabellioni del tempo, che non nominano, normalmente, il titolare della pieve urbana, la quale prende invece il suo nome, generalmente, da quello della città.

Ecco l'elenco delle occorrenze della pieve urbana di Forlimpopoli nelle carte dell'alto medioevo, a seconda della denominazione che vi riceve: Pieve *Civitas rupta*: 894<sup>49</sup>, 958<sup>50</sup>, 982<sup>51</sup>, 988<sup>52</sup>, 1004<sup>53</sup>, 1042<sup>54</sup>, 1055<sup>55</sup>.

<sup>48</sup> ARCHIVIO DI MONTECASSINO (AM), *Carte di Pomposa*, fasc. II, n. 27, petizione di enfiteusi del 15 febbraio 1008. Ed: *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa (932-1050)*, a cura di C. MEZZETTI, Roma 2016, pp. 157-159, n. 75.

<sup>49</sup> ASFO, *San Mercuriale*, reparto "A", n. 91, *Libro Biscia*, cc. LXXXIIIIV-LXXXVIII, nuova paginazione 208-209v, donazione dell'8 aprile 894, in copia. Ed. *Le carte ravennati dei secoli ottavo e nono*, cit., pp. 131-135, n. 50.

<sup>50</sup> AARA, pergamena 9331, petizione di enfiteusi del [21-29] giugno 958. Ed.: *Le carte ravennati del secolo decimo. Archivio arcivescovile*, (aa. 957-976), II, a cura di R. BENERICETTI, Faenza 2002, pp. 16-19, n. 95.

<sup>51</sup> AM S. PAOLO, Y, 33, fasc. 1, n. 3, minuta di *pactum* del 19 luglio 982?. Ed.: *Regesto di Sant'Apollinare Nuovo*, cit., p. 21 n. 6.

<sup>52</sup> ASRA, *San Severo*, XXI.II.1, donazione del 7 marzo 988. Ed. *Le carte ravennati del secolo decimo*, IV, cit., pp. 211-214, n. 354.

<sup>53</sup> AARA, pergamena F 1924, vendita del 22 aprile 1004. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, I, cit., pp. 48-51 n. 17.

<sup>54</sup> AARA, pergamena G 2907, vendita del 20 aprile 1042. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio arcivescovile*, (aa. 1025-1044), II, a cura di M. RONCHINI, Faenza 2008, pp. 214-218, n. 186.

<sup>55</sup> AARA, pergamena 11431, S. Andrea, placito del 13 giugno 1055. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, VI, cit., pp. 9-11 n. 500.

Pieve *Popiliense* 948<sup>56</sup>, 967<sup>57</sup>, 975-976<sup>58</sup>, 1001<sup>59</sup>, 1028-1030<sup>60</sup>, 1035<sup>61</sup>, 1042<sup>62</sup>.

Come si vede un doppio nome si trova contemporaneamente in uso, durante i secoli IX-XI, ad indicarla. Non li si ritrovano entrambi, se non eccezionalmente, nella stessa carta, ma normalmente in carte diverse<sup>63</sup>.

Oggi prevale l'opinione che, nonostante la doppia denominazione, unica fu la pieve urbana di Forlimpopoli nell'alto medioevo, ed una sola la sua giurisdizione<sup>64</sup>.

<sup>56</sup> AARA, pergamena G 2702, vendita del 15 gennaio 948. Ed.: *Le carte del decimo secolo*, I, cit., pp. 129-132, n. 58.

<sup>57</sup> AARA, pergamena 11350 (10202), S. Andrea, largizione di enfiteusi del 27 febbraio 967. Ed.: *Le carte ravennati del secolo decimo*, IV, cit., pp. 71-75, n. 302.

<sup>58</sup> AARA, pergamena F 2381, petizione di enfiteusi del 25 o 29 dicembre 975-976. Ed.: *Le carte ravennati del secolo decimo*, III, cit., pp. 10-12, n. 194.

<sup>59</sup> AARA, F 2323, petizione di enfiteusi del 6 maggio 1001. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, I, cit., pp. 10-13, n. 3.

<sup>60</sup> AM, *Carte di Pomposa*, fasc. v, n. 80bis, conferma del 1028-1030. Ed.: *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa (932-1050)*, cit., pp. 325-330, n. 150.

<sup>61</sup> AARA, pergamena 11409, S. Andrea, petizione di enfiteusi del 29 aprile 1035. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, V, cit., pp. 144-147, n. 470.

<sup>62</sup> AARA, pergamena G 2907, vendita del 20 aprile 1042. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, II, cit., pp. 214-218, n. 186 (solo nella nota dorsale).

<sup>63</sup> AARA, pergamena F 1924, vendita del 22 aprile 1004. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, I, cit., pp. 48-51, n. 17: «*plebe ipsius Pupiliense civita rubta*»; AARA, pergamena G 2907, vendita del 20 aprile 1042. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, II, cit., pp. 214-218, n. 186, dove i due nomi appaiono l'uno nella minuta posta nel dorso, l'altro nel *mundum*. AARA, pergamena 9331, petizione di enfiteusi del [21-29] giugno 958. Ed.: *Le carte ravennati del secolo decimo*, II, cit., pp. 16-19, n. 95, dove i due nomi si trovano l'uno nel luogo di redazione della carta, l'altro nel testo, accanto ai fondi oggetto del contratto.

<sup>64</sup> BASSETTI, *La cattedrale di Forlimpopoli*, cit., p. 177, nota 14; VASINA, *Le pievi urbane nell'area ravennate prima e dopo il Mille*, cit., pp. 491-495; RONCHINI, cit., p. 77, nota 23, e pp. 81-82.

